



Costituzionalismo.it

Fascicolo 2 | 2020

The Dead Eye and the Deep Blue Sea:
Un graphic novel racconta
la schiavitù contemporanea

di Maria Chiara Vitucci

EDITORIALE SCIENTIFICA

THE DEAD EYE AND THE DEEP BLUE SEA:
UN GRAPHIC NOVEL
RACCONTA LA SCHIAVITÙ CONTEMPORANEA

Maria Chiara Vitucci

Professore ordinario di Diritto internazionale
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

SOMMARIO: 1. LAW AND GRAPHIC NOVEL; 2. IL CONTENUTO NELLA NARRATIVA; 3. IL CONTENUTO DELLE NORME INTERNAZIONALI; 4. PERCHÉ RACCONTARE.

1. Law and graphic novel

Già da tempo gli studi di *Law and Literature* hanno incluso il fumetto tra i propri oggetti di analisi. Questa rivista ha ospitato qualche anno fa un articolo sull'idea di giustizia nel fumetto italiano della seconda metà del Novecento¹. La popolarità di molti dei fumetti analizzati in quel testo – da Tex a Diabolik, da Sturmtruppen a Zanardi passando per Alan Ford – aiutava il lettore nel seguire l'analisi giuridica della società raffigurata. Decisamente fuorilegge o solo persone che vivono ai margini della società, i protagonisti dei fumetti, con il loro personalissimo senso etico o con la loro totale assenza di ideali, rappresentavano plasticamente le varie fasi dell'idea di giustizia, quell'ascesa e declino nominati nel titolo del saggio.

Il presente contributo analizza invece un solo romanzo per immagini, assai poco noto al pubblico italiano: *The Dead Eye and the Deep Blue Sea* di Vannak Anan Prum². L'autore, un cambogiano tenuto in schiavitù per 5 anni, racconta la storia della sua vita attraverso tavole illustrate con matite acquerellabili dai colori molto vividi. Sotto ogni disegno ci sono brevi testi scritti in un inglese molto semplice che descrivono quanto avviene, spesso inserendo tra virgolette conversazioni

¹ A. SANDULLI, *Ascesa e declino dell'idea di giustizia nel fumetto italiano della seconda metà del Novecento*, in *Costituzionalismo.it*, n. 2/2016, parte IV, p. 9 ss.

² V. A. PRUN, *The Dead Eye and the Deep Blue Sea. A Graphic Memoir of Modern Slavery*, New York, Oakland, London, 2018.

che sarebbero state contenute in un ipotetico fumetto, assente dal disegno.

Non è solo l'assenza fisica della nuvoletta di fumo che ci fa parlare di *graphic novel* per descrivere il contenitore del racconto. Rispetto ai fumetti classici, il romanzo grafico è destinato agli adulti e ha un contenuto spesso biografico o autobiografico. Anche se non è il primo autore per il cui lavoro è stato utilizzato il termine, spesso si fa riferimento a *Contratto con Dio*³ pubblicato da Will Eisner nel 1978 come il primo *graphic novel*⁴. Poi ci sono gli esempi classici quali *Maus*⁵ di Spiegelman, una autobiografia/biografia che racconta le vicende del padre durante la guerra in Polonia e poi a Auschwitz o *Persepolis*⁶ di Satrapi, in cui l'autrice, franco-iraniana, descrive in prima persona la condizione femminile a Teheran. Fin qui siamo ad autori conosciuti, che hanno contribuito a questo nuovo genere letterario molto contemporaneo per il modo in cui mescola parola e immagine, per come si adatta alla nuova modalità di lettura di un testo sempre accompagnato da immagini, in cui le parole si limitano all'essenziale, perché molto della ricostruzione dell'ambientazione è lasciato alla forza dell'immagine e al suo rapporto con lo scritto. Oggi indubbiamente il *graphic novel* è diventato un genere letterario a sé, anche se talvolta nel mercato editoriale si usa impropriamente il termine per definire qualunque pubblicazione estesa a fumetti, anche le vecchie strisce o i manga giapponesi.

In un saggio del 2012 Goffredo Fofi definisce il *graphic novel* per la sua varietà e libertà espressiva come l'unica forma d'arte figlia del nostro tempo e adeguata ad esso «ma nella cosciente critica e, spesso, nel rifiuto di accettare il mondo così com'è»⁷.

In questa sede non ci interessa però discutere dell'estetica del nuovo genere letterario; ci basta aver sottolineato alcune sue caratteristiche, utili per inquadrare il fenomeno giuridico che in prima approssi-

³ W. EISNER, *Contratto con Dio*, Roma, 2017.

⁴ S. E. TABACHNICK (ed.), *The Cambridge Companion to the Graphic Novel*, Cambridge, 2017. Quanto al genere del lemma *graphic novel*, ci attestiamo sul maschile accreditato nella letteratura specialistica e derivante dal genere del termine romanzo, traduzione italiana di *novel*, pur dando atto dell'esistenza di una versione femminile, dovuta all'interferenza della parola novella; si veda il dibattito sul sito dell'*Accademia della Crusca*.

⁵ A. SPIEGELMAN, *Maus*, Torino, 2000.

⁶ M. SATRAPI, *Persepolis*, Milano, 2003.

⁷ G. FOFI, *L'unica forma d'arte figlia del nostro tempo*, in V. SPINAZZOLA (a cura di), *Graphic Novel. L'età adulta del fumetto*, Milano, 2012, p. 10 ss., p. 14.

mazione abbiamo definito della schiavitù nel contesto più ampio delle scienze sociali, al fine di pervenire a una migliore comprensione del fenomeno in questione. Questo è infatti il motivo alla base degli studi di *Law and Literature*, e più in particolare ciò che muove i lavori di *Law in Literature*⁸.

Peraltro *The Dead Eye and the Deep Blue Sea* è un romanzo grafico particolare. In ogni pagina c'è solo un disegno; solo occasionalmente il disegno è diviso in due, massimo tre riquadri con la linea separatoria spesso obliqua e qualche elemento del disegno che continua (ad esempio lo sfondo del cielo), a sottolineare che si tratta di più scene in sequenza.

L'autore dei disegni ha una cultura elementare: il breve scritto che accompagna l'immagine, che noi leggiamo in inglese, nelle tavole originali era in khmer. Non sappiamo con certezza se quelle poche righe sono state scritte direttamente dall'autore dei disegni, come si desumerebbe da una tavola nella quale vediamo un disegno nelle mani di un rappresentante di una ONG, che lo ha appena ricevuto in dono, e nel quale appare una scritta in khmer. A una soluzione diversa si perviene dando fede alla prima pagina del romanzo, dove il sottotitolo del libro, *A Graphic Memoir of Modern Slavery*, è seguito dal nome dell'autore e dalla seguente scritta: così come raccontato a Ben e Jocelyn Pederick e tradotto da Lim Sophorn. In ogni caso, anche se Vannak Anan Prum si fosse limitato ai disegni, ci troveremo sempre nell'ambito di un *graphic novel*, alcuni dei quali sono senza testo.

Il romanzo è diviso in una trentina di capitoli, inclusi un prologo e un epilogo; ogni capitolo ha un titolo, scritto anche in khmer, il che ci autorizza a credere che l'organizzazione del testo sia attribuibile all'autore.

2. Il contenuto della narrativa

La prima immagine, quasi una sorta di dedica, mostra un enorme gorgo marino disegnato in bianco e nero, con una netta prevalenza di nero. Ugualmente in bianco e nero è la seconda immagine, che raffigura il ritorno a casa di un uomo che aveva abbandonato il villaggio nata-

⁸ A. SANDULLI, *Ascesa e declino dell'idea di giustizia nel fumetto italiano della seconda metà del Novecento*, cit., p. 9.

le per andare a cercare lavoro per provvedere alla moglie incinta. Qui il bianco e nero lascia il campo a colori vividi che mostrano la moglie e la figlia, impaurita, e l'uomo che inizia a disegnare per raccontare la sua incredibile disavventura.

Nelle didascalie si passa dalla terza alla prima persona e con un flashback ci troviamo nella poverissima provincia cambogiana dove Vannak, nato nel 1979, è cresciuto all'epoca dell'occupazione vietnamita. Sin da bambino l'autore amava disegnare, e pur non avendo alcun mezzo, utilizzava dei bastoncini per tracciare delle immagini nella terra (letteralmente nello sporco). Il suo personaggio preferito era Bruce Lee e una volta un soldato vietnamita che lo aveva visto all'opera gli aveva dato un foglio e una matita per disegnare. L'infanzia del piccolo Vannak era trascorsa tra lavoro nei campi e abusi del patrigno, tanto che all'età di quattordici anni il ragazzo aveva abbandonato la casa ed era stato assoldato come un bambino soldato per lottare contro i khmer rossi. In quel periodo però Vannak aveva sempre mirato sopra la testa dei suoi bersagli, senza mai uccidere nessuno. Il ragazzo poi faceva dei disegni di quello che avveniva e li mostrava agli altri soldati. La violenza quotidiana cui ha assistito spinge il ragazzo ad abbandonare le armi e a entrare in un monastero per togliersi dalla mente l'idea di uccidere il patrigno. Raggiunto questo obiettivo, Vannak lascia il monastero e va nella zona dei templi per imparare a scolpire. Il lavoro da scultore gli consente solo di sopravvivere e quindi, per guadagnare, cerca altri impieghi. In occasione di un raccolto nei campi incontra colei che diventerà la sua futura moglie e, dopo una cerimonia informale, va a vivere con lei a casa dei suoceri. Quando però la moglie si avvicina al momento del parto, Vannak decide di andare a cercare un lavoro che gli permetta di pagare il conto dell'ospedale. Dapprima cerca in un paese vicino, ma alla fine della guerra l'economia del paese è allo sbando e così insieme a un amico decide di andare in Thailandia, dove corre voce che ci siano possibilità di lavoro. Finisce nelle mani di un trafficante di esseri umani che lo porta fino alla frontiera e gli dice come attraversarla. Arrivati in Thailandia, Vannak e il suo amico Rus, insieme a molte altre persone, vengono stipati su un camion e portati in una fattoria. Da lì vengono condotti di nascosto su una nave e solo allora, parlando con un cambogiano, Vannak capisce che è stato venduto dall'intermediario. Molte persone hanno infatti pagato per andare a lavorare sulle navi da pesca thailandesi, mentre chi non ha pagato è stato venduto, magari come rimborso delle spese di viaggio. La flotta

è organizzata in tante piccole barche su cui i lavoratori vengono trasferiti. Le imbarcazioni restano sempre in mare alzando la bandiera delle acque dove si trovano: thailandese, malese, cambogiana e così via. La vita a bordo è dura. Gli ordini del capitano vengono fatti rispettare dal primo ufficiale thailandese che urla nella sua lingua quello che deve essere fatto e colpisce duramente o minaccia chi non lavora in modo rapido. Si lavora fino a venti ore al giorno, pescando con delle grandi reti e separando i pesci in funzione della dimensione e della specie. Nella nave c'è un'enorme cabina frigo dove tutto ciò che è vendibile viene congelato per essere consegnato alla nave maestra una volta al mese. La barca è un microcosmo a sé stante in cui i cavallucci marini diventano una sorta di moneta da usare per acquistare alcol, sigarette e droga. Vannak trova presto un'altra merce di scambio: dopo aver fatto esperienza su sé stesso, usa la sua abilità nel disegno per diventare tatuatore. Un affilato bastone di legno, sottile ma resistente, diventa il suo ago e la fuliggine mescolata a dentifricio e acqua il suo inchiostro.

A seguito dei colpi di arma da fuoco esplosi da una motovedetta indonesiana che li aveva trovati a pescare illegalmente nelle acque dello Stato, a bordo si sviluppa in incendio che distrugge la nave. Tutto l'equipaggio viene trasferito su altre imbarcazioni: per Vannak questo significa doversi abituare a un nuovo capo, un nuovo primo ufficiale, nuovi ordini e nuove punizioni. Il romanzo non racconta solo le atroci condizioni della vita e del lavoro a bordo, tra tempeste e frustate, ma anche i rapporti tra i lavoratori e, soprattutto, i pensieri dell'autore, che sono essenzialmente pensieri di fuga. Ogni mese, il giorno in cui si avvicina l'imbarcazione che raccoglie il pesce da vendere, Vannak chiede al capitano quando potrà abbandonare la nave. La risposta è sempre una risata. Dopo tre anni, un giorno appare in lontananza la costa della Malesia; il comandante prende una scialuppa e si dirige verso il porto per rinnovare la licenza di pesca. Questa è l'occasione attesa da tempo: Vannak e un altro uomo, thailandese, non se la lasciano sfuggire e appena cala la notte si buttano in acqua e raggiungono a nuoto la costa. Sembra un miraggio, eppure ben presto il sogno di libertà si trasforma in un nuovo incubo. L'uomo cui hanno chiesto aiuto li porta dalla polizia, ma li incappano in un poliziotto corrotto che li vende nuovamente. Il nuovo capo è il proprietario di una piantagione in Malesia. Li rifornisce di vestiti, dà loro un alloggio, ma è chiaro che con il loro lavoro i due uomini dovranno ripagare tutto. Lavorare in una piantagione è tutta un'altra cosa rispetto a stare sulla barca. Anche la persona che li

controlla mentre lavorano, facendo avanti e indietro in motocicletta, non è armata e non usa violenza su di loro. Nel campo molti lavoratori sono liberi: solo quelli che vengono da Thailandia, Birmania e Cambogia sono schiavi e non vengono pagati per il lavoro che fanno. Vannak ricomincia a disegnare: fa un ritratto al capo, copiandolo da una foto in cui appare in uniforme, e fa tatuaggi ai lavoratori per guadagnare il necessario per comprare un telefono. Quando finalmente hanno un telefono, Theara, l'amico thailandese, chiama la madre, chiedendo aiuto. La stessa notte, però, una festa tra i lavoratori sfocia in una rissa con armi da taglio e Vannak e Theara vengono feriti, quest'ultimo gravemente. Vengono portati in ospedale e quando Theara guarisce riesce a richiamare la madre, che contatta la LICADHO⁹, una ONG cambogiana che manda un proprio responsabile, di nome Manfred Hornung, a fare loro visita in ospedale. Nonostante le promesse di rimpatrio, due settimane più tardi i due vengono messi in carcere. I giorni passano, Vannak e Theara ricevono diverse visite durante le quali raccontano a Manfred la loro storia; tuttavia, quando compaiono davanti al tribunale, il processo si svolge praticamente tutto in malese e termina con una condanna a tre mesi di carcere per immigrazione clandestina. L'odissea giudiziaria non è terminata. Vannak viene portato in una stazione di polizia e convinto, sotto ricatto, a non riconoscere il suo ultimo padrone. La scena si ripete qualche tempo dopo. Questa volta i due amici sono interrogati da un diverso poliziotto, che minaccia di chiuderli in carcere per vent'anni qualora non avessero acconsentito a mentire sulle attività illecite del loro ultimo padrone. Vannak e Theara fingono che il proprietario della piantagione sia un loro amico, ma devono ancora passare attraverso altre prigionie, guardie corrotte e umiliazioni prima di essere finalmente rimpatriati. L'arrivo all'aeroporto di Phnom Penh è festoso: ad accogliere Vannak ci sono tante persone della ONG e la benedizione di un monaco. Appena rimane solo, Vannak inizia a disegnare la tavola posta sulla copertina del libro: a sinistra c'è lui, molto grande anche se è sullo sfondo, che guarda la nave piena di persone che lavorano. Le scritte, in khmer, dicono: oggi inizia un nuovo giorno. Non permettere al sole di tramontare. E più sotto, in caratteri più piccoli: lavoratori che vanno all'estero e finiscono vittime della tratta.

Come in una composizione ad anello si torna alla scena iniziale, il ritorno al paese, la diffidenza e l'incredulità della moglie, nel rivedere

⁹ *Cambodian League for the Promotion and Defense of Human Rights.*

il marito dopo tanti anni, e la paura della figlia, che non ha mai visto quell'uomo. Dopo la prima notte trascorsa fuori dalla porta di casa, Vannak chiede ospitalità a un amico. Qualche giorno più tardi la moglie cerca il marito: Manfred ha telefonato per chiedere a Vannak di disegnare tutta la sua storia. Mentre il padre disegna, madre e figlia si avvicinano e finalmente credono che tutto quello che ha raccontato è successo davvero.

3. Il contenuto delle norme internazionali

Esistono tanti modi per leggere questa storia. Sicuramente è una testimonianza potente e non ha sbagliato Manfred a chiedere a Vannak di condividere il racconto di quanto gli è successo. Ma lo studioso di diritto internazionale vede in ogni pagina un abuso, una violazione di norme internazionali quando non addirittura un crimine. Anche se è una prassi diffusissima, ci sono precise norme internazionali che vietano di farsi pagare per trovare un lavoro¹⁰, ciò che aveva fatto il primo intermediario, vendendo poi Vannak, che non aveva i soldi per pagarlo.

Il sottotitolo del libro è: un memoriale grafico di una storia di schiavitù moderna. *Modern slavery* non è una nozione precisa. Occorre quindi fare chiarezza sulle diverse categorie giuridiche che coprono le disavventure del protagonista del libro. Tra le più importanti vengono in rilievo la norma internazionale che vieta la schiavitù, la norma che vieta il lavoro forzato e la norma che proibisce la tratta di esseri umani. Nel 1926 la Società delle Nazioni promosse la Convenzione sulla schiavitù, che aveva come obiettivo l'abolizione della schiavitù, definita come «lo stato o la condizione di persone su cui sono esercitati alcuni o tutti i poteri del diritto di proprietà»¹¹. Nel 1956 le Nazioni Unite adottano la Convenzione supplementare sull'abolizione della

¹⁰ L'articolo 9 della Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro n. 95 del 1° luglio 1949 sulla protezione del salario recita così: «È proibita ogni ritenuta sui salari il cui scopo sia di garantire un pagamento diretto o indiretto da parte di un lavoratore ad un datore di lavoro, al suo rappresentante o ad un qualsiasi intermediario (quale un agente incaricato di reclutare la manodopera), al fine di ottenere o di conservare un impiego».

¹¹ *Convention to suppress the Slave Trade and Slavery* del 25 settembre 1926, art. 1.

schiavitù, del commercio di schiavi, e sulle istituzioni e pratiche assimilabili alla schiavitù¹², in cui si amplia la definizione contenuta nella prima convenzione per includervi altre ipotesi tra cui la schiavitù per debiti, definita come «lo stato o la condizione di chi, essendo debitore, si è obbligato a fornire a garanzia di un debito i suoi servizi o quelli di persona soggetta alla sua autorità, qualora il valore di questi servizi, valutato in termini ragionevoli, non sia destinato all'estinzione del debito, ovvero se la durata degli stessi non sia determinata oppure la loro natura non sia definita»¹³.

Nello stesso lasso di tempo l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) provvedeva a vietare progressivamente ogni forma di lavoro forzato. Nel 1930 viene adottata la Convenzione del 1930 n. 29 sul lavoro forzato e obbligatorio¹⁴, definito come ogni lavoro o servizio estorto a una persona sotto minaccia di una punizione o per il quale detta persona non si sia prestata volontariamente, che deve essere vietato nel più breve tempo possibile¹⁵. Sono esclusi dalla definizione il lavoro prestato durante il servizio militare, quello che derivi da normali obblighi civici, quello richiesto a seguito di una condanna, in condizioni di emergenza nonché i piccoli lavori di interesse collettivo. Nel 1957 la Convenzione n. 105¹⁶ integra la precedente Convenzione, obbligando gli Stati parti all'abolizione integrale e completa di ogni forma di lavoro forzato come misura di coercizione o rieducazione politica, come strumento di mobilitazione della manodopera a fini di sviluppo economico, come misura di disciplina del lavoro, come mezzo di discriminazione. Nel 2014, infine, l'OIL adotta un Protocollo per aggiornare la Convenzione sul lavoro forzato del 1930 e per colmarne le lacune¹⁷. Nel preambolo del Protocollo si riconosce che alcune categorie di lavoratori, tra cui i migranti, sono particolarmente vulnerabili e quindi più esposti al rischio di diventare vittime di lavoro forzato. Il

¹² *Supplementary Convention on the Abolition of Slavery, the Slave Trade, and Institutions and Practices similar to Slavery* del 7 settembre 1956.

¹³ *Ibid.* art. 1 lettera a. Tra le altre ipotesi incluse nella Convenzione possono menzionarsi la servitù della gleba, il matrimonio forzato e lo sfruttamento del lavoro o della persona di un minore, ceduto a terzi da un genitore o dal tutore.

¹⁴ *Forced Labour Convention (No. 29)* del 28 giugno 1930.

¹⁵ *Ibid.*, art. 2.

¹⁶ *Abolition of Forced Labour Convention (No. 105)* del 25 giugno 1957.

¹⁷ *Protocol of 2014 to the Forced Labour Convention 1930 (No. 29)* dell'11 giugno 2014.

Protocollo si concentra su nuovi strumenti, non più solo repressivi ma soprattutto preventivi, che possano aiutare nella lotta contro pratiche fraudolente di assunzione e lavoro forzato.

Per quanto riguarda la tratta, nel 2000 viene adottato il Protocollo di Palermo alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transazionale organizzata¹⁸. All'art. 3 lettera *a*) del Protocollo troviamo la seguente definizione di tratta di persone come ogni pratica che indica «il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o con l'offerta o l'accettazione di somme di denaro o di altri vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento include, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione di altre persone, o altre forme di sfruttamento sessuale, *lavoro forzato, schiavitù o pratiche affini alla schiavitù*¹⁹, servitù o prelievo di organi».

Dati i mezzi con cui si esercita la tratta, il consenso della vittima al probabile sfruttamento è irrilevante, come del resto specificamente indicato nell'art. 3 lettera *b*) del Protocollo.

I tre crimini presentano alcune caratteristiche in comune. Dalla definizione di tratta appare evidente che una delle forme di sfruttamento cui essa conduce può consistere nel lavoro forzato. Del resto, anche il lavoro di uno schiavo presenta le stesse caratteristiche del lavoro forzato ma, dal momento che la schiavitù è un crimine più grave, caratterizzato dall'ulteriore elemento dell'esercizio *de iure* o *de facto* di taluni attributi del diritto di proprietà, il lavoro forzato viene assorbito nella schiavitù.

Alla luce delle definizioni internazionali appena passate in rassegna, piuttosto che parlare in maniera generica di schiavitù moderna, come fa il sottotitolo del libro, è più corretto dire che Vannak è stato vittima di tratta e di lavoro forzato. Dal racconto emergono anche altri abusi subiti da Vannak e dai suoi compagni, dalla totale negazione dei più elementari diritti umani alla violazione dei diritti connessi al lavoro (ore di riposo, ferie, salario minimo). Non dimentichiamo poi che

¹⁸ *Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons Especially Women and Children, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime* del 15 novembre 2000.

¹⁹ Corsivo aggiunto.

Vannak ha toccato con mano la corruzione sia degli organi di polizia (il proprietario della piantagione in Malesia era un alto funzionario di polizia cui Vannak era stato venduto da altri poliziotti), sia degli organi giudiziari: nonostante l'intervento della ONG LICADHO, i vari procedimenti giudiziari in Malesia si rivelano una autentica farsa: non a caso il capitolo che li descrive ha il titolo di giustizia a yo-yo. Nel 2007 la Malesia ha adottato una legge contro la tratta di esseri umani e il traffico di migranti²⁰, che criminalizza lo sfruttamento lavorativo delle vittime di tratta e attribuisce incisivi poteri investigativi agli ispettori del lavoro. In esecuzione della nuova disciplina, il governo deve compiere più attente indagini sulle potenziali vittime di tratta e probabilmente per questo Vannak e Teara vengono nuovamente ascoltati dopo essere stati già condannati a tre mesi di carcere per immigrazione clandestina in un primo processo svoltosi in una lingua sconosciuta agli imputati. Ma il colloquio, lungi dal rappresentare uno strumento investigativo volto a capire quanto avvenuto, mostra la corruzione del poliziotto, che minaccia i due e li costringe a mentire sulla natura del rapporto lavorativo con il proprietario della piantagione. Le vicende del protagonista del romanzo sono esemplari: le denunce della ONG conducono a una condanna per violazione delle leggi sull'immigrazione invece che a una condanna dei trafficanti e di chi ha sfruttato il lavoro delle vittime di tratta. Questo contribuisce a creare un clima di sfiducia sia da parte delle vittime sia da parte delle stesse ONG, che non sono spinte a denunciare gli abusi. Analoghe considerazioni si trovano nella sezione dedicata alla Malesia del rapporto del Dipartimento di Stato statunitense sulla tratta del 2020²¹.

Gli abusi subiti dalle vittime di tratta sulle navi da pesca in Thailandia non sono più un segreto; la storia di Vannak, divenuta famosa anche grazie al fatto che il suo autore è stato insignito del titolo di eroe nel rapporto del Dipartimento di Stato statunitense sulla tratta

²⁰ *The 2007 Anti-Trafficking in Persons and Smuggling of Migrants (ATIPSOM) Act*, successivamente emendato nel 2010 e nel 2015.

²¹ Il rapporto del Dipartimento di Stato statunitense del 2020 sulla tratta in Malesia è consultabile sul sito *sito dell'Ambasciata statunitense in Malesia*. La parte che interessa recita così: «*Law enforcement did not proactively investigate potential trafficking crimes, including those NGOs reported to them, and sometimes referred potential victims for immigration violations, rather than investigating their traffickers. This subsequently resulted in increased unwillingness among civil society to report trafficking cases to officials*».

del 2012 ha sicuramente contribuito alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'argomento²². Già prima però i prezzi dei gamberetti surgelati avrebbero dovuto indirizzarci verso la verità. Per rendere concorrenziali i prezzi, grandi imprese multinazionali tagliano sui costi della parte bassa della catena di distribuzione. Negli Stati Uniti e nel Regno Unito sono documentati diversi procedimenti che hanno portato alcune multinazionali ad ammettere di aver fatto ricorso al lavoro forzato²³. Accanto agli obblighi degli Stati di prevenire²⁴, vietare e punire i crimini di tratta, lavoro forzato e schiavitù, obblighi ai quali gli ordinamenti interni dei vari Paesi si sono adattati introducendo nei codici penali dettagliate fattispecie, ci sono anche gli impegni delle imprese di rispettare i diritti (umani) dei lavoratori²⁵. La fitta rete di obblighi e impegni non vincolanti agisce da barriera rispetto alla barbarie che si ha quando si verificano pratiche come quelle descritte nel *graphic novel* in esame. È comunque sempre necessario tenere alta la guardia. Gli obblighi sanciti nelle convenzioni OIL sono accompagnati da un meccanismo di monitoraggio: il Comitato di esperti sull'applicazione delle convenzioni e delle raccomandazioni elabora dei commenti sullo stato di attuazione delle varie convenzioni sulla base di informazioni fornite dagli Stati. Nell'ultimo rapporto²⁶ sul rispetto della Convenzione sul lavoro forzato da parte della Thailandia vengono evidenziati tutti i problemi che emergono nella prima parte del racconto di Vannak: la vulnerabilità dei lavoratori migranti a bordo delle navi da pesca, esposti a pratiche di lavoro forzato, per il quale si lamenta l'assenza di sanzioni penali adeguate. Le pratiche illegali nel processo di reclutamento, la corruzione e la complicità degli ufficiali

²² Il rapporto del 2012 è consultabile negli *archivi del sito istituzionale del Dipartimento di Stato statunitense*.

²³ A. BONFANTI, M. BORDIGNON, 'Seafood from Slaves': *The Pulitzer Prize in the Light of the UN Guiding Principles on Business and Human Rights*, in *Global Policy*, 2017, p. 498 ss., p. 502.

²⁴ Il Protocollo del 2014 annovera tra gli obblighi di prevenzione l'educazione e l'informazione delle vittime potenziali degli abusi, cioè delle persone particolarmente vulnerabili, tra cui i lavoratori migranti.

²⁵ *UN Guiding Principles on Business and Human Rights*, recepiti dal Consiglio per i diritti umani nella sua risoluzione 17/4 del 16 giugno 2011, consultabili sul *sito dell'Alto Commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite*.

²⁶ Le osservazioni del Comitato di esperti sulla Convenzione sul lavoro forzato, adottate nel 2019 e pubblicate nel 2020, sono consultabili sul *sito istituzionale dell'Organizzazione internazionale del lavoro*.

governativi che contribuiscono a creare un clima di impunità nel quale le vittime invece di essere spinte a testimoniare si astengono dal farlo. Evidentemente mancano controlli adeguati da parte degli ispettori del lavoro. Nel testo si fa riferimento a controlli informatici sui documenti delle persone che lavorano a bordo, ma questi certamente non possono sostituire le ispezioni fisiche, soprattutto quando gli abusi sono all'ordine del giorno.

4. Perché raccontare

Il *graphic novel* in analisi intercetta diversi temi tipici del racconto autobiografico di avvenimenti terribili. La mente non può non andare all'esigenza di Primo Levi di raccontare l'esperienza vissuta nel campo di Auschwitz. Anche chi, come Jorge Semprún, in un primo momento ha scelto di vivere e non di raccontare è poi costretto a tornare sulla scelta iniziale e a rendere testimonianza di quanto avvenuto nel campo di Buchenwald²⁷. Questa necessità di raccontare è diversa da quella descritta da Calvino nella prefazione all'edizione del 1964 del *Sentiero dei nidi di ragno*. In quel caso, l'essere usciti dalla guerra, un'esperienza che non aveva risparmiato nessuno, stabiliva un'immediatezza di comunicazione tra lo scrittore e i lettori, che a loro volta avrebbero voluto raccontare le storie che avevano vissuto. In questo caso, invece, lo scrittore che è sopravvissuto presta la sua voce ai tanti che non ce l'hanno fatta, rendendo testimonianza di quanto avvenuto. Spesso si fa riferimento agli orrori della shoah come qualcosa di indicibile. Niente di più falso: i sopravvissuti trovano sempre le parole, vogliono parlare, raccontare, non possono farne a meno. Si tratta di un percorso doloroso ma necessario. A questa ultima esigenza risponde anche l'autore del nostro romanzo grafico. Forse dai disegni non traspare in maniera evidente il senso di colpa per essere sopravvissuto alla sua odissea, ma un'analisi più attenta della scelta delle storie raccontate mostra qualche traccia di quel sentimento. Esso può leggersi in filigrana dalla spiegazione dei motivi che hanno permesso a Vannak di resistere: il pensiero di fuga, costante ma dissimulato sotto una mansuetudine derivante dalle pratiche apprese in monastero, e la sua abilità nel disegnare e farsi benvolere dagli altri. Peraltro non mancano disegni dedicati alle sto-

²⁷ J. SEMPRÚN, *La scrittura o la vita*, Milano, 1996.

rie di chi non è sopravvissuto, non ha retto alla fatica del lavoro, si è buttato in mare o è caduto dalla nave durante una tempesta, o è stato altrimenti vittima di atti di violenza.

Si parla di potere guaritore del racconto in psicoanalisi²⁸, in letteratura²⁹, in taluni meccanismi della giustizia di transizione, con riferimento ad esempio a quanto accade nelle commissioni per la verità e la riconciliazione³⁰. Senza volerci addentrare troppo in territori (a noi) sconosciuti, ci limitiamo a questo riferimento prima di tornare al valore di testimonianza del racconto di Vannak. Tra gli obblighi di prevenzione contro il lavoro forzato, nei più recenti strumenti adottati dall'OIL si fa specifico riferimento all'obbligo di informare e di educare. Sicuramente il libro è un utile strumento di educazione e informazione. Del resto la forma letteraria del *graphic novel* si presta a queste funzioni. Oltre alle due famose autobiografie già menzionate in apertura di questo saggio voglio ricordare una bellissima storia delle migrazioni dal Maghreb alla Francia, recentemente tradotta con il titolo *Se ti chiami Mohamed*³¹. Assistiamo in questo caso a uno slittamento dal racconto autobiografico verso il reportage. Un altro autore che ha piegato il contenitore del *graphic novel* per raccontare le sue inchieste di giornalismo investigativo è il maltese Joe Sacco. In una intervista quest'ultimo descrive l'importanza del giornalismo grafico utilizzando le parole che seguono: «Viviamo in un mondo visuale e la gente ama tutto ciò che è visuale. Con il fumetto si possono trasmettere informazioni interessanti e ben documentate in un formato che è anche piacevole da leggere. Per me un vantaggio del giornalismo grafico sta nel poter disegnare il passato, cosa impossibile da fare se si è reporter o registi. Lo studio della storia ci fa realizzare che il presente rappresenta solo uno strato della vicenda raccontata. Quello che oggi appare come la storia viva e attuale un giorno diventerà un ulteriore strato di questa geologia descritta attraverso il fumetto»³².

²⁸ J. HILLMAN, *Le storie che curano: Freud, Jung, Adler*, Milano, 1984.

²⁹ M. COMETA, *Perché le storie ci aiutano a vivere*, Milano, 2017.

³⁰ P.B. HAYNER, *Unspeakable Truths. Transitional Justice and the Challenge of Truth Commissions*, 2nd edition, New York, London, 2010. Si veda in particolare il capitolo 11 del libro, intitolato *Healing from the Past*, p. 145 ss.

³¹ J. RUILLIER, *Les Mohameds*, Paris, 2011, tr. it. *Se ti chiami Mohamed*, Fagnano Alto, 2015.

³² D. GILSON, *The Art of War, An Interview with Joe Sacco*, in *Mother Jones*, luglio/agosto 2005, consultabile sul sito della rivista *Mother Jones*. Si riporta anche il testo

Non ci sono solo aspetti positivi nel descrivere avvenimenti e violazioni dei diritti umani attraverso uno strumento che, data la sua origine, talvolta fatica a essere preso sul serio. Sempre Joe Sacco, nel libro *Reportages*³³, descrive lo scetticismo della procuratrice e di una giudice del tribunale per la ex Jugoslavia nel raccontare la giustizia penale internazionale attraverso questo mezzo, accusato di mancare di serietà³⁴.

Per taluni il giornalismo grafico rappresenta una ulteriore trasformazione rispetto al romanzo grafico, ma, al di là delle etichette, interessa qui porre in rilievo come gli strumenti visivi si stiano trasformando e siano utilizzati oggi per una molteplicità di scopi, anche per far conoscere ad un pubblico sempre più ampio gravi violazioni dei diritti umani.

E a questo titolo potrebbero rientrare tra gli strumenti per una nuova didattica, come già è avvenuto per la letteratura³⁵.

Non vedo l'ora di iniziare il mio nuovo corso di diritto internazionale facendo leggere ai miei studenti *Kobane calling* di Zerocalcare³⁶: sono certa che in tal modo si appassioneranno alle storie dei guerriglieri curdi in lotta contro l'ISIS. E so anche quanto ci rimarranno male quando racconterò loro gli esiti attuali della questione curda. Ma questa è un'altra storia, che ricorda da vicino il declino dell'idea di giustizia nel fumetto italiano.

inglese della parte rilevante dell'intervista, di cui abbiamo fornito una traduzione: «*It's a visual world and people respond to visuals. With comics you can put interesting and solid information in a format that's pretty palatable. For me, one advantage of comic journalism is that I can depict the past, which is hard to do if you're a photographer or filmmaker. History can make you realize that the present is just one layer of a story. What seems to be the immediate and vital story now will one day be another layer in this geology of bummers*».

³³ J. SACCO, *Reportages*, Milano, 2012.

³⁴ D. KEANE, *Human rights violations and graphic novels*, consultabile sul sito della *Middlesex University di Londra*. L'articolo riassume un contributo scritto a quattro mani per un recente saggio: J. GILBERT, D. KEANE, *Graphic Reporting: Human Rights Violations through the Lens of Graphic Novels*, in T. GIDDENS (ed.), *Graphic Justice. Intersections of Comics and Law*, New York, London, 2015.

³⁵ A. KARAM TRINDADE, *Diritto, schiavitù e letteratura. Un contributo di Monteiro Lobato alla formazione del giurista brasiliano*, in F. CASUCCI, M. P. MITTICA (a cura di), *Dossier. Il contributo di Law & Humanities nella formazione del giurista: Atti del quarto convegno nazionale dell'Italian Society of Law and Literature*, Bologna, 2013, p. 277 ss.

³⁶ ZEROCALCARE, *Kobane calling*, Milano, 2016.

* * *

ABSTRACT

ITA

Il racconto per immagini *The Dead Eye and the Deep Blue Sea* descrive in maniera molto vivida, tratto caratteristico dell'autobiografia, alcune forme assunte dalla schiavitù contemporanea. Questo breve saggio, che muove dalla lettura dal racconto, cerca di ragionare sulle figure giuridiche che stanno dietro l'ambigua e a-tecnica nozione di schiavitù contemporanea, nella fattispecie la tratta e il lavoro forzato. L'articolo indaga inoltre sui motivi che spingono chi ha vissuto eventi traumatici quali quelli descritti dal *graphic novel* a raccontare le proprie vicende. Infine si valorizza l'uso della letteratura come strumento per una più efficace didattica del diritto.

EN

The autobiographic novel *The Dead Eye and the Deep Blue Sea* has a very revealing subtitle: *A Graphic Memoir of Modern Slavery*. Vividly and with force, the graphic novel depicts some contemporary forms of subjugation. This short essay stems from the novel, analysing the exploitation suffered by the author and defining what specific legal offences it constitutes, thereby showing that "modern slavery" is often used as a rather vague umbrella term. In fact, the scrutiny of the narration reveals, nested within the term "modern slavery", the specific offences of forced labour and human trafficking. In addition to legal analysis, this essay suggests a reflection on why the recounting of one's own traumatic events is beneficial and why, through the force of firsthand experience, the results of such a testimony can also be adopted in the teaching of law.



Costituzionalismo.it

Email: info@costituzionalismo.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2036-6744 | Costituzionalismo.it (Roma)